

Testimoni/Un libro a cura di Mario Avagliano ricostruisce le drammatiche lotte del '43-45

La Resistenza nei diari e nelle lettere dei protagonisti

di CLAUDIO RIZZA

LA STORIA con la maiuscola è un formicaio dove ognuno porta la sua mollichina. Una sull'altra danno corpo a un Fatto, a una Data, ad un Destino. *Generazione ribelle*, a cura di Mario Avagliano (Einaudi, 24 euro), è la vicenda di partigiani, di familiari, di deportati, di repubblicani, che raccontano come vivevano la Resistenza (1943-45) ricostruita attraverso un mucchio di molliche: i diari e le lettere di 150 protagonisti. E' come se un grande fratello (che Dio perdoni il paragone) fosse entrato nella vita dei nostri nonni e dei nostri padri, prigionieri o soldati, raccontandola in presa diretta, senza filtri, mediazioni e soprattutto senza riflettori e tv.

Non ci sono solo i Pertini, i Parri, i Foa o Cordero Lanza di Montezemolo, zio di Luca, oppure il padre di D'Alema, se non il tenente colonnello dei carabinieri Frignani, che arrestò Mussolini. Ma scrivono del loro cuore, delle paure e delle ansie, dei sogni decine di personaggi comuni, così vivi, veri, coraggiosi, emozionati ed emozionanti da dare l'impressione non di leggere la Storia ma le piccole, grandi cose che sono dentro di noi, uomini di carne, formichine sconosciute che determinano l'Evento.

Se è vero che un sentimento comune può vincere una guerra, prima ancora che l'uso di un moschetto, allora la ribellione al fascismo e al nazismo, l'ansia di libertà bastano a battere il nemico. Ma le

formiche hanno dubbi che gli storici non riescono a vedere e decifrare, perché non entrano in mondi così minuti. E allora ci si accorge che la distanza tra un partigiano e un repubblicano poteva essere veramente piccola, e che non c'era nulla di così diverso o amorale da spiegare una scelta apparentemente invece tanto netta. Leggendo queste pagine, si capisce perché parlare di "riconciliazione", suturare le ferite della Storia - l'ultimo appello è stato quello del neo presidente della Repubblica, Napolitano - sia operazione doverosa. «I fascisti fanno schifo, i nazisti orrore, i comunisti spaventano», scriveva Emanuele Artom. E dimostrava come la Resistenza fosse anche preda di divisioni e rivalità, di sospetti: i partigiani comunisti di qua, con la tentazione di una rivoluzione proletaria; i monarchici e gli altri militari più moderati di là, a formare bande autonome. A guardarsi in cagnesco. Ma comunque a combattere contro lo stesso nemico. Le pagine più belle non sono quelle politiche o guerresche, ma queste: «Mia cara, credo di essere arrivato agli ultimi momenti del giorno che avranno finito di farmi soffrire...»; «mamma, se puoi mandami un paio di calze di lana»; «pulci e zanzare (qualche cimice e pidocchi) ci deliziano»; «un miracolo. Dopo tanta attesa e tante ansie ecco aprirsi la porta della libertà e della vita. La fine di tante sofferenze create dal genio malefico della Gestapo e delle SS».



Un'immagine simbolo della Resistenza: Genova liberata dai partigiani

